**ISLAMISMO 5**

**CORSO DI STORIA DELL’ISLAMISMO**

 **ANNO ACCADEMICO 2024- 2025**

 **Lezione 5° - 5 novembre 2024**

1 . La professione di fede islamica contempla però anche una seconda verità, alla prima indissolubilmente legata: la missione profetica di Maometto. È infatti il messaggio rivelato che offre alla fede il suo stesso contenuto, non essendo possibile all’uomo conoscere di Dio e della sua volontà altro che quello che Egli ha manifestato attraverso l’insegnamento dei profeti e le scritture che ad essi ha affidate.

Sulla base del Corano la teologia islamica considera l’atteggiamento religioso profondamente radicato nell’uomo, il quale nel servire Dio, porta a compimento la sua stessa vocazione: “Io non ho creato gli uomini altro perché mi adorassero”, finalità connaturata agli esseri umani: “Drizza quindi il tuo volto alla vera Religione, in purità di fede, Natura prima in cui Dio ha naturato gli uomini”, legata a un misterioso patto primordiale tra Dio e l’umanità ancor prima della creazione del mondo.

La natura tuttavia non può condurre da sola a conoscere completamente la verità: per questo è indispensabile la Rivelazione. Se quindi la ragione è considerata necessaria, le fonti primarie della teologia restano il Corano e la *Sunna,* con un ordine di priorità inverso tra i due rispetto a quanto avviene nel campo del diritto, dove è la *Sunna* a prevalere. Una preoccupazione giuridica sembra comunque imporsi anche nella teologia, cioè l’intento di classificare gli uomini in base alla fede, e di definire in forza di essa una sorta di status giuridico: credente, peccatore, infedele, sono così categorie che si ritrovano tanto nella dottrina quanto nella legge.

2 . L’ultima fonte delle verità di fede è infine il consenso: ciò comporta la necessità di attendere che sulle questioni dottrinali si produca col tempo l’accordo delle comunità o almeno dei dotti e dei teologi e la mancanza di un’autorità suprema rende quindi difficile definire una vera e propria “ortodossia” islamica.

Per quanto, come si è visto, l’assoluta libertà dell’agire divino riconosciuta dall’Islam, non consenta di confinare l’Assoluto negli angusti limiti della logica umana, non si deve credere che quello dei mussulmani sia un fideismo cieco e del tutto disinteressato a ciò che potremmo definire la ragionevolezza della fede. Il Corano propone anzi con particolare insistenza l’invito a riflettere e torna sistematicamente a elencare i segni dell’azione di Dio di cui il creato è continua manifestazione.

Un altro elemento che viene richiamato dal Testo sacro all’attenzione degli uomini, perché aderiscano alla predicazione di Maometto, sono gli interventi di Dio nella storia: le vicende dei popoli che si sono allontanati dalla fede e che hanno rifiutato gli Inviati celesti provano l’autenticità dei messaggi a loro trasmessi.

Non mancano infine anche fatti prodigiosi coi quali Dio ha spesso confermato l’autorità di quanti ha mandato a diffondere la sua parola, ma questo aspetto viene enfatizzato meno rispetto a quanto ci si potrebbe aspettare. D’altra parte è comprensibili che i miracoli non siano ritenuti indispensabili, se si considera che allo stesso Maometto il Corano non ne attribuisce alcuno.

Un ultimo, ma non meno importante fattore che dovrebbe indurre alla conversione è la stessa affermazione storica dell’Islam: il successo temporale è infatti considerato una prova del favore divino verso la comunità dei credenti.

Anche se i manuali di teologia propongono una serie di “prove” dell’esistenza di Dio, dalla gente comune la fede è considerata una necessità derivante dall’evidenza e non sono diffusi ateismo e agnosticismo, né indifferenza o tanto meno disprezzo verso la religione.

3 . Se l’esistenza di Dio non è quindi il punto su cui maggiormente si insiste, il principale dogma del credo islamico è quello della sua unità e unicità e la professione di fede richiesta a chi voglia convertirsi non contiene altro che l’accettazione incondizionata di questa verità, rivelata per mezzo di tutti i profeti fino alla definitiva formulazione coranica trasmessa da Maometto. L’insistenza su questo punto è marcata al punto che il peccato capitale per l’Islam è ritenuto quello di “associare” altri a Dio.

La vocazione di ricondurre tutto a Dio, principio e fine di ogni realtà, percorre incessantemente la storia del pensiero islamico e lo pervade nei più disparati settori. “In verità Dio non sopporta che altri vengano associati a Lui: tutto il resto egli perdona a chi vuole, ma a chi associa altri a Dio forgia suprema colpa. Quello dell’esistenza, come abbiamo detto, non è un attributo divino su cui si pone una particolare enfasi e i segni di Lui, più che prove della sua esistenza, sembrano configurarsi come una sua manifestazione.

La natura stessa delle cose, oltre all’influenza della filosofia, ha portato comunque i trattati di teologia a menzionare questo al primo posto tra gli attributi divini e a cercare di provarlo, considerando indispensabile l’esistenza di un essere necessario che abbia dato origine agli esseri contingenti: l’essenza del mondo riceve la sua esistenza (possibile, contingente, non necessaria) da un essere la cui essenza è esistenza: Dio appunto.

4 . Per definire quest’ultimo si ricorre essenzialmente a “nomi” e “attributi” che il Corano impiega abbondantemente al Suo riguardo. Alcuni passi ne elencano numerosi in rapida successione: “Egli è Dio non v’ha altro dio che Lui, Conoscitore dell’Invisibile e del Visibile, il Clemente, il Misericordioso! / Egli è Dio, il Re, il Santo, la Pace, il Fedele il custode, il Possente, il Soggiogatore, il Grandissimo, Sia gloria a Dio oltre quel che a Lui è associato. E la lista completa ne annovera 99: sono i celebri “nomi bellissimi” che i mussulmani invocano sgranando tra le dita una sorta di rosario dal quale pare abbia avuto origine quello usato dai cristiani.

Molte delle questioni fondamentali della teologia mussulmana possono essere ricondotte proprio ai contenuti implicati da questi nomi e attributi: il problema del libero arbitrio per esempio, consiste nel conciliare Potenza e Giustizia. A quest’ultima è legata l’escatologia.

In questo quadro si inseriscono anche le discussioni concernenti l’incontro con Dio che viene prospettato nell’al di là: “O uomo che tanto ti protendi verso il tuo Signore, tu lo incontrerai!”. Il punto dibattuto in particolare è quello relativo alla possibilità che avranno gli eletti di vedere Dio. Un passo del Corano potrebbe confermare questa ipotesi: “Quel giorno vi saranno visi splendenti, al loro Signore miranti”. Ma altri sembrano negarla. Accanto a chi parla di una visione spirituale non mancano tra gli esegeti interpretazioni strettamente letterali e alla determinazione ad attenersi agli enunciati coranici ha condotto alcuni ad incorrere nel pericolo dell’antropomorfismo.

*Angeli, demoni e “ginn”*: queste categorie di esseri preternaturali sono ben note a chiunque si occupi di Islam, data la loro presenza ampiamente documentata non soltanto nel credo mussulmano, ma anche – e forse ancor più – nell’immaginario collettivo e in molti aspetti del folklore.

I primi sono spesso citati nel Corano, che li descrive come creature alate che si muovono tra cielo e terra in qualità di intermediari tra dio e gli uomini. Anche gli arabi pagani credevano nell’esistenza degli angeli, ma il Corano rifiuta l’idea che si trattasse – come essi pensavano – di esseri di sesso femminile, considerati per di più “figlie” di Dio. La loro natura non è chiara parrebbe comunque simile a quella dello spirito:  *ruha*, concetto però variabile nel Corano. Creati per adorare il Signore, essi sono il modello perfetto dell’obbedienza a Lui, che glorificano incessantemente e che servono in diverse forme. Una delle loro funzioni principali è quella di portare agli uomini messaggi da parte di Dio: ordini, ammonimenti, minacce.

5 . La stessa rivelazione viene comunicata da loro agli inviati, compito che è in particolare riservato a Gabriele, detto anche “spirito di santità”, l’unico ad essere chiamato per nome nel Corano insieme a Michele e a Malik, custode dell’inferno. Altra importante funzione affidata agli angeli è quella di annotare le azioni umane su appositi registri che saranno presentati a ciascuno nel giorno del Giudizio.

Nel Corano non si afferma che gli angeli abbiano anche il compito di custodire gli uomini, ma non mancano i loro interventi a favore dei credenti, a fianco dei quali possono anche prendere parte a scontri armati contro gli infedeli. Incaricati infine di richiamare l’uomo a Dio al momento della morte, gli angeli prenderanno parte in vari modi al Giudizio e all’accoglienza degli eletti in Paradiso e dei dannati all’Inferno.

La teologia li descriverà come creature di luce, incorporei e asessuati, invisibili salvo a coloro cui sono inviati. Interessante notare che nella scala degli esseri redatta ancora una volta con la preoccupazione di attribuire a ogni creatura un preciso status giuridico, gli angeli comuni (cioè non Gabriele e gli altri simili a lui) sono considerati un gradino sotto ai buoni mussulmani, ma superiori a mussulmani peccatori. Essi sono pertanto considerati impeccabili, benché tale qualità non sia assoluta.

Infine il Corano parla anche dei *ginn,* spiriti che rappresentano le forze della natura, già venerati e temuti in epoca preislamica: creati di fuoco prima dell’uomo, con quest’ultimo sono gli esseri intelligenti presenti sulla terra chiamati ad adorare il Signore e ad accogliere il suo messaggio. I commentatori del Corano non esitano a ritenere i *ginn* destinatari della rivelazione quanto gli uomini. D’altra parte più di un passo del testo sacro allude alla conversione di un gruppo di tali creature e l’intera sura del Misericordioso (LV) ha un ritornello ripetuto decine di volte rivolto a uomini e *ginn.*

I teologi si sono dunque occupati del problema del destino futuro di queste creature che saranno sottoposte come gli uomini al Giudizio finale. I giuristi ne hanno trattato nei loro manuali valutando la validità e le conseguenze dei loro rapporti con gli esseri umani. Le tradizioni popolari hanno sviluppato attorno a essi una varietà di racconti rifluiti nella letteratura, nella favolistica, nei proverbi.